GEOPOLITICA
RIVISTA DELL'ISTITUTO DI ALTI STUDI IN GEOPOLITICA E SCIENZE AUSILIARIE

L'Italia è sotto "occupazione straniera"? Incontro con Gianandrea Gaiani

12 gennaio, 2012 Redazione Armi e strategie // Europa Nessun commento

Gianandrea Gaiani [nella foto], analista militare, è direttore del mensile telematico "Analisi Difesa" e collaboratore di varie testate: ha una sua rubrica su "Panorama" e scrive per "Il Sole 24 Ore", "Il Foglio" e "Libero". Recentemente il dottor Gaiani ha espresso posizioni molto dure sul nuovo governo italiano, sia in un editoriale di "Analisi Difesa" sia in una lettera a "Il Foglio". Definito come un "governo di occupazione", imposto all'Italia da potenze esterne, il gabinetto Monti, a giudizio del dott. Gaiani, si distinguerebbe per sudditanza e non starebbe facendo davvero gl'interessi dell'Italia, ma anzi danneggiandoli. Il con-direttore Daniele Scalea ha incontrato il dott. Gaiani per discutere con lui della sua forte presa di posizione.

DS: ***Dottor Gaiani, pare di capire che, a suo giudizio, i paesi che avrebbero imposto questo "governo d'occupazione" all'Italia sarebbero Francia, Germania e USA. È corretto?***

GG: Per essere precisi, ritengono che siano state Parigi e Berlino a prendere la decisione. Washington si è limitata ad intervenire per salvaguardare i propri interessi: Obama, in un colloquio telefonico col presidente Napolitano, gli avrebbe suggerito i nomi cui affidare i dicasteri della Difesa e degli Esteri (evidentemente più cari agli USA), ossia rispettivamente quello del presidente del Comitato militare della NATO ammiraglio Di Paola e dell'ambasciatore a Washington Terzi di Sant'Agata.
In sostanza, comunque, è avvenuto ciò che è avvenuto in Grecia: è stato imposto un "governo fantoccio", che rende conto a potentati esterni anziché al popolo.

Nei suoi interventi ha attirato l'attenzione su una questione inspiegabilmente passata sotto silenzio dai media: la richiesta dell'UE di abrogare le cosiddette "golden shares". Ossia le quote e ben precisi poteri decisionali che lo Stato italiano mantiene nelle aziende strategiche privatizzate.

È paradossale che l'UE, in una situazione descritta come di piena emergenza, non trovi di meglio da fare che occuparsi delle *golden shares* italiane. Tanto più che Francesi e Tedeschi hanno meccanismi simili per proteggere le loro aziende strategiche. A breve scade l'ultimatum lanciato dall'UE all'Italia: senza una legge che sostituisca le *golden shares* e fornisca una protezione da scalate esterne, il settore strategico italiano (Telecom, Finmeccanica, ENI, Enel, ma anche le banche) sarà acquisito dagli stranieri per due soldi, complici le cadute nelle contrattazioni borsistiche. Facciamo qualche esempio. Le banche italiane hanno oggi una capitalizzazione che supera di poco i 30 miliardi di euro, ma gestiscono una quantità di denaro che è cinque volte superiore. Eppure, acquistarle tutte assieme costerebbe meno che acquistare la sola BNP Paribas. Finmeccanica ha una capitalizzazione di 2 miliardi, ma possiede beni immobili che da soli valgono 4 miliardi. Francesi, Tedeschi, ma non solo, si preparano a comperare i pezzi pregiati della nostra industria, e lo faranno anche per eliminare dei rivali. In fondo, la guerra in Libia non è servita a togliere interessi strategici all'Italia, e rimpiazzarla nel paese nordafricano? Vi sono due modi per togliere di mezzo un rivale: soffiargli i contratti, come in Libia, oppure comprarlo, farlo passare sotto il proprio controllo, come rischia di succedere alle aziende italiane.
Il negoziato per alleggerire i termini del rientro sul debito, chiesto dall'Italia all'UE, ci metterà di fronte ad un ricatto: svendere in cambio le nostre industrie pregiate. I due pesi e le due misure sono palesi: alla Germania

GLI ULTIMI 5 ARTICOLI

Sfide geopolitiche e prospettive continentali del Sudamerica: il nuovo libro di M.A. Barrios
Il Kazakistan al voto: giochi di potere in Asia Centrale
Il Dialogo come scienza: Ernest Kochetov
L'Italia è sotto "occupazione straniera"? Incontro con Gianandrea Gaiani
Gli USA uscirebbero sconfitti nel Golfo Persico da una guerra con l'Iran?

LA RIVISTA

Editoriali
Pubblicazioni
Call for Papers

TEMATICHE

Geopolitica & Teoria
Geoeconomia
Armi e strategie
Opinioni & Commenti
Europa
Eurasia
Mediterraneo e Vicino Oriente
Africa
Americhe
Asia Meridionale
Estremo Oriente

COLLEGAMENTI – ISAG

Canale YouTube
Facebook | Geopolitica
Facebook | IsAG
IsAG

COLLEGAMENTI – ALTRI

Avatar Editions | Italia
Fuoco Edizioni
Librad | Italia

è stato chiesto di eliminare dei provvedimenti che tutelano il suo settore automobilistico; non lo fa, eppure non riceve alcun ultimatum. Ben diverso è il trattamento riservato all'Italia, alla Grecia o all'Ungheria. Quest'ultima è stata costretta a rinunciare a leggi decise dai suoi rappresentanti eletti in cambio d'aiuti finanziari europei.

Poche settimane prima della caduta del governo Berlusconi, si era parlato di un interessamento della Cina ad acquisire partecipazioni nell'industria strategica. Non è possibile che queste manovre siano state motivate anche dalla decisione di non permettere a Pechino di realizzare queste acquisizioni?

Non credo, perché l'interesse cinese tende più verso i titoli di debito pubblico. È più semplice penetrare lì, che nel settore strategico.

Alcuni critici hanno tacciato il gabinetto Monti d'essere un "governo dei banchieri". Tuttavia, si è visto come le banche italiane siano state discriminate dall'UE, che ha richiesto una ricapitalizzazione in ragione dei titoli del Tesoro italiano posseduto da queste banche, risparmiando invece gl'istituti finanziari francesi e tedeschi pieni di "titoli tossici". Insomma: se anche le banche sono "vittime", chi sono i "complici" interni di questa "occupazione"? E se non ve ne sono, come ha potuto essere imposto all'Italia un "governo d'occupazione", come lo definisce lei?

Si è imposto grazie alla debolezza della politica. Ed a metodi di pressione dall'esterno che non necessariamente richiedono complicità interne. Berlusconi ha accelerato i tempi delle sue dimissioni dopo che un pesante attacco speculativo fece crollare il titolo Mediaset in borsa… E comunque, un governo delle banche non deve esserlo necessariamente di quelle italiane (che pure sono state favorite da numerosi provvedimenti). La stessa ricapitalizzazione chiesta dall'UE può aiutare gli stranieri ad entrare nelle banche italiane. Che sono particolarmente ghiotte perché contengono l'ingente risparmio delle famiglie italiane.

Ma insomma, esistono settori "nazionali", animati da senso dello Stato e – perché no? – sano patriottismo, che potrebbero reagire a tutto ciò?

L'unico modo per reagire è far mancare il sostegno al Governo in Parlamento. Ma la politica non è in grado, perché non può fornire un'alternativa e comunque è lieta che ad aumentare le tasse sia un governo tecnico. Un "governo d'occupazione", dico io, perché favorisce i competitori dell'Italia. Sono davvero "straordinarie", come le ha definite la Merkel, le misure del gabinetto Monti: infatti ci garantiranno recessione ed inflazione allo stesso tempo. Togliere di mezzo una delle maggiori potenze economiche mondiali è nell'interesse di parecchi paesi.

E dato che lei è prima di tutto un analista militare, veniamo ad una scottante questione che è salita all'onore delle cronache, proprio in rapporto alla politica d'austerità, negli ultimi giorni. Mi riferisco alla polemica relativa all'oneroso acquisto dei caccia multiruolo statunitensi "Joint Strike Fighter" F-35 da parte dell'Italia. Al di là degli argomenti antimilitaristi, da un punto di vista realista, quest'acquisizione conviene o non conviene?

Il programma JSF avrebbe dovuto costare all'Italia, nei piani originari, 2 miliardi per lo sviluppo e 15 miliardi per l'acquisto di 131 aerei. Si tratta d'una cifra che è già oggetto di riesame: probabilmente ne compreremo solo un centinaio. In ogni caso, lo sviluppo dell'aereo è arrivato in ritardo rispetto alla tabella di marcia, ed il conseguente aumento dei costi è difficile da quantificare. In Italia ufficialmente si prevede d'acquistare ciascun velivolo al costo unitario di 78 milioni di dollari. I canadesi, però, calcolano che ogni JSF costerà loro 146 milioni.
Diciamo subito che gli aerei, dopo trent'anni, è normale vadano cambiati. Si può ovviamente decidere di cambiarli con meno mezzi, ed è già il nostro caso: i 131 F-35 daranno il cambio a 220-250 velivoli più vecchi. Ma all'Italia servono questi F-35? Servono se vogliamo continuare a bombardare in giro per il mondo a fianco dei nostri alleati. Quest'aereo sarà acquistato da altri paesi della NATO, e possederlo renderà le nostre forze integrabili con quelle alleate.
In ogni caso, l'aereo è statunitense: noi abbiamo un ruolo di sub-fornitori, e dunque deboli ricadute industriali. Acquistando l'F-35, rinunciamo alla capacità di produrre da soli i nostri aerei, come con l'Eurofighter, o come fanno i Francesi con il Rafale. Rinunciamo a sviluppare la versione d'attacco al suolo dell'Eurofighter, su cui invece investiranno i Tedeschi. Ciò ci condanna a lavorare su prodotti nordamericani per molti anni a venire.
I Francesi non riescono ad esportare il loro Rafale: esaurite le commesse interne, chiuderanno la catena di montaggio. Fra dieci anni in Occidente ci sarà una sola catena di montaggio: quella degli USA. Non è una scelta d'oggi: è stata presa nel 1996 e confermata nel 2002.
Se vogliamo continuare a fare la guerra (anche contro i nostri interessi, come talvolta accade) ci servono questi aerei. Andrebbero bene anche gli Eurofighter, in realtà, a maggior ragione visto che i nostri avversari sono guerriglieri o eserciti scalcinati. La sofisticazione è però utile all'industria, perché permette d'acquisire tecnologia assieme agli aerei.
Ma v'è infine un aspetto fondamentale di cui non si parla mai: gli F-35 costano molto, ma costa ancora più caro tenerli in linea. Il bilancio della Difesa sarà sempre più ridotto dai tagli finanziari: già oggi conta poco più dei soldi necessari a pagare gli stipendi. Dovremmo allora blindare i bilanci della Difesa per i prossimi 15-20

LISTA DI DIFFUSIONE

Gratuita // Dettaglio

Posta Elettronica Validare

anni, o corriamo il rischio di ritrovarci con tanti moderni F-35, ma senza i soldi per fargli il pieno. Già succede in parte: la voce dell'esercizio è quella più colpita dai tagli. Se non garantiamo risorse alla Difesa, ha poco senso acquistare questi aerei. L'aeronautica italiana punta a mantenere una forza su due diversi velivoli, l'Eurofighter Typhoon per la difesa e l'F-35 per l'attacco. Anche la Gran Bretagna lo fa, ma ha molti più soldi di noi come del resto Francia e Germania che avranno invece un solo velivolo multiruolo.

Nei suoi interventi ha ricordato che l'Italia ha una "sovranità limitata" da molti decenni: potremmo dire dal 1943. La domanda che mi pongo è: l'Italia può essere sovrana dentro la NATO? Ovvero bisogna trovare una nuova configurazione strategica, quale può essere una ristrutturazione dell'Alleanza Atlantica, o un trattato di sicurezza collettiva pan-europeo, quale quello promosso dai Russi negli ultimi anni?

Durante la Guerra Fredda, anche se la nostra sovranità era limitata, gl'interessi dell'Italia (e dell'Europa) e degli USA convergevano. Oggi la situazione è mutata, come dimostra il caso libico. Gli USA negli ultimi mesi hanno sacrificato molti regimi arabi loro alleati per rimpiazzarli con nuovi regimi a loro volta non molto democratici. Persino l'Arabia Saudita si preoccupa, tanto da intervenire in Bahrayn prima che lo facessero gli USA. Siamo sicuri che il Mediterraneo dominato dall'islamismo sia nell'interesse europeo? Io credo di no. Invece può esserlo in quello degli USA, che sono più lontani, al di là dell'oceano.
Bisogna rivalutare il ruolo italiano ed europeo rispetto ai nostri interessi. Gli USA hanno giocato un ruolo tutto sommato stabilizzatore fino a Bush, mentre ora ricoprono un ruolo palesemente destabilizzatore. L'Italia stessa è stata destabilizzata con la guerra di Libia. Berlusconi partecipò controvoglia all'intervento, inizialmente decidendo che i velivoli italiani non avrebbero lanciato bombe. Il venerdì di Pasqua Kerry, presidente della Commissione esteri del Senato statunitense, giunse in Italia per conferire privatamente con Berlusconi. La domenica successiva Obama telefonò a Berlusconi. Il giorno dopo, anche l'Italia diede il via ai bombardamenti. Questo significa avere sovranità limitata. Sovranità che oggi è proprio azzerata.
Bisogna riflettere sulle alleanze. La Francia e la Gran Bretagna, in Libia, hanno fatto i loro interessi. Parigi ha scelto di tenere la propria flotta fuori dal controllo della NATO, perché alla testa di quest'ultima c'era un ammiraglio italiano. Il mondo è cambiato, bisogna riconoscerlo e guardare al nostro interesse nazionale. Oggi ci sono paesi pronti a tutto per un contratto petrolifero. Quando Sarkozy decise d'attaccare la Libia, gli aerei francesi sorvolarono l'Italia senza nemmeno chiederci il permesso. Questi sono competitori, non alleati.

Lei è un "euro-scettico", vero?

L'Europa non c'è mai stata. Sono vent'anni che seguo guerre sul campo, e l'Europa non l'ho mai vista, se non nelle chiacchiere e nei regolamenti astrusi. Persino nei Balcani l'Europa si è dimostrata incapace, ed ha dovuto far intervenire la NATO. Non c'è un sentimento europeo. E l'Europa non è democratica: nessuno l'ha votata. Gli unici due referendum costituzionali li ha persi, per poi scavalcarli tramite il voto dei parlamenti. La verità è che oggi qualcuno sta riuscendo là dove non era riuscito Napoleone coi granatieri e Hitler coi panzer. Germania e Francia, con lo *spread*, stanno creando un impero.

Berlino e Parigi riusciranno a mantenere congiuntamente questo "impero"? O alla fine si scontreranno per il potere?

Oggi vi sono due assi in Europa. Il primo è quello franco-britannico sulla Difesa: lanciano progetti che poi si rifiutano di condividere col resto dell'UE. Il secondo è il direttorio economico franco-tedesco. Ma mentre gli USA prima realizzarono l'unione degli Stati tramite la guerra d'indipendenza e poi costruirono le istituzioni federali, noi europei prima abbiamo creato le istituzioni e la moneta unica, e poi stiamo pensando a costituire l'unione politica.

Certo però che bisogna porsi il problema dell'alternativa all'Unione Europea. In questo mondo che viaggia verso il multipolarismo, in cui la tendenza evidente è all'integrazione regionale, come potrebbe l'Italia, da sola, sperare di conservare la sua sovranità, dovendo competere con grandi potenze semi-continentali o con possenti costruzioni integrate?

Io voglio mantenere l'UE, perché ha alcune cose positive, come il libero scambio interno. Ma la Turchia, fuori dall'UE, sta costruendo un suo "impero", grazie ad una classe politica che ha il coraggio di muoversi su scala regionale in maniera vincente.

Ma lei, da esperto militare, saprà bene che non si possono guardare solo le cifre. Certo, come PIL nominale l'Italia è anche più forte della Turchia. Ma la Turchia ha una coesione morale, una vitalità popolare, un entusiasmo che mancano all'Italia, un paese declinante sotto molti punti di vista. Ecco perché ci servirebbe un'alternativa all'UE, se non vogliamo più restarvi o se dovesse crollare nostro malgrado. Dove trovarla? Forse proprio in un asse mediterraneo con la Turchia, per gestire ed arrangiare congiuntamente il nuovo volto del nostro mare?

Non è necessario uscire dall'Europa ma mettere in discussione questo tipo d'Europa, puntando senza compromessi a garantire i nostri interessi nazionali specie nell'area mediterranea. Non possiamo diventare un lander sgangherato della Germania, o un "territorio d'Oltremare" francese. Ci manca purtroppo una classe politica capace di decisioni forti.

Condividi!

Commenti

Nessun Commento.
Lascia un commento!

Solo gli utenti registrati possono lasciare commenti.

DONAZIONE

Gli articoli e le traduzioni pubblicati in questo sito sono frutto di lavoro volontario: sono offerti gratuitamente e senza inserzioni pubblicitarie. L\'unica promozione è quella della rivista GEOPOLITICA: i proventi che l\'IsAG riceve dalla sua vendita sono impiegati esclusivamente per le finalità statutarie; l\'IsAG è infatti un ente no-profit. Se apprezzi questo servizio ed il nostro lavoro, per favore aiutaci con una donazione di qualsiasi importo cliccando sul pulsante sottostante; sarai reindirizzato sulla nostra pagina di PayPal.

DONA // CLICCA

PAROLE CHIAVE

Alì Khamenei America Latina Americhe barack obama BCE Brasile cina crisi finanziaria Daniele Scalea debito pubblico dialogo di civiltà dossier nucleare iraniano egitto energia Eni F. William Engdahl forze armate Francesco Brunello Zanitti Fratelli musulmani geopolitica India Iran Iraq israele Italia kazakistan Libia Mahmud Ahmadinejad Mario Monti Muammar Gheddafi NATO neoconservatorismo neorevisionismo nucleare propaganda Rivolte Arabe rivoluzioni colorate Russia Silvio Berlusconi Siria Tiberio Graziani Turchia Unione Europea usa Wikileaks

Torna in cima

Copyright © 2012 Avatar Media Editions per conto dell'IsAG

Il materiale presente in questo sito è liberamente riproducibile per finalità non commerciali citando la fonte.

Il suo contenuto non coincide con quello della rivista Geopolitica: il sito è un'estensione ma non una versione elettronica della rivista.